

D'Alema a «Italiaradio»

«Occhetto può esprimere al meglio l'esigenza di rinnovamento del Pci»

Lama all'«Avanti!»

«Sono fondamentalmente d'accordo con la linea che stiamo seguendo»

Napolitano a Cossutta

«Dica apertamente quello che pensa: che l'Italia deve uscire dalla Nato»

# «In campo una nuova generazione»

## D'Alema replica a Lama. Polemica Napolitano-Cossutta

Sul voto di maggio i comunisti riflettono, ma anche discutono e polemizzano. C'erano state, il giorno stesso del dibattito nella direzione del Pci, le battute critiche di Lama (sull'eventualità di un rapido avvicendamento alla segreteria) e di Libertini; ci sono stati sui giornali di ieri di nuovo Lama e poi Cossutta a polemizzare e le repliche (anche scritte) di D'Alema e di Napolitano.

UGO BADAUEL

ROMA. Certo i giornali hanno ricamato un po' sulla riunione della Direzione comunista di mercoledì, drammatizzando e forzando le tinte, ma ciò non toglie che in quella riunione come nel dibattito informale che in questi giorni percorre tutto il Pci, il colpo elettorale subito sia dibattuto con il massimo di serietà e preoccupazione. Non c'è paleodramma, o come ha detto ieri D'Alema «non siamo ancora ai saldi, e se oggi attraversiamo una fase difficile, abbiamo le energie e le risorse per avviare il processo di rinnovamento di cui abbiamo bisogno». Un rinnovamento che forse sarebbe imprudente invocare - ieri lo ha voluto fare Chicco Testa - come «una autentica Rivoluzione francese nel Pci», ma che certo non vuole essere una

frase di maniera. Massimo D'Alema, appunto, intervistato dalla nuova emittente del Pci «Italiaradio» ha confermato ieri quanto già si sapeva circa l'indicazione di «Occhetto segretario a luglio» come ieri avevano titolato i giornali: è cioè che in Direzione di questo non si era parlato. Ma ha aggiunto che il processo di rinnovamento avviato dal Pci avrà anche, non esclusivamente, un segno di ringiovanimento. «Come e quando questo processo si compirà, spetterà al gruppo dirigente, e innanzitutto al segretario del partito deciderlo». D'Alema ha aggiunto: «È giusto che la nuova generazione di dirigenti che è scesa in campo si misuri pienamente e senza tutela in questa opera di rinnovamento di idee. Non mi riferisco a dei nomi in partico-

lamente, ma personalmente ritengo che Occhetto sia il compagno che può meglio esprimere, dirigere, essere il punto di riferimento di questa nuova generazione: in questi mesi Occhetto ha confermato queste sue qualità e le sue doti». Nella sua intervista sull'«Europeo», mercoledì, Lama aveva criticato anche aspramente la linea seguita dal Pci in questa fase e l'eventualità di decidere la successione a Natta nel modo «peggiore» e cioè in «condizioni di necessità» dovute alla salute del segretario. «Trovavo curiosi alcuni giudizi di Lama e trovo che sottovaluti ingenerosamente il lavoro fatto, ad esempio, sul programma», ha chiosato D'Alema.

«Polemica contro i mulini a vento»

E ancora, circa l'elezione eventuale del nuovo segretario: «È una polemica contro i mulini a vento. Nessuno pretende di prendere decisioni così importanti, accampando ragioni cliniche: se e quando decideremo di eleggere un

medico in libertà, potenzialmente elettore del Pci, ma anche frammenti di «zoccolo duro». Secondo il segretario del Comitato cittadino Luigi Boggio la flessione nelle zone popolari, soprattutto in alcune come San Giorgio e San Cristoforo, dove il Pci alle comunali arriva a perdere anche il 40% del suo patrimonio, ha manifestato una ancora più preoccupante. Il fenomeno Pannella può anche presentarsi con caratteristiche effimere. Il travaso verso il Psi - secondo Boggio - «è segno del radicamento nuovo di questo partito in alcune zone della città, di un controllo del territorio che noi non abbiamo più. Qui il Psi è più credibile per capacità di risposta ai bisogni quotidiani: dal certificato, al posto di lavoro, al trasferimento del figlio militare. Noi invece abbiamo sezioni tradizionali incapaci di presentarsi come moderni luoghi di organizzazione dei bisogni. Qui sono i giovani che hanno votato socialista e il Psi si è insediato in forme più complesse del voto di scambio di marca Dc, ma anche con sistemi più tradizionali: «I loro consiglieri di

quartiere sono, o tramite per ottenere ciò di cui si ha bisogno dagli assessorati comunali». A Librino, quartiere senza servizi e senza logge, ma progettato da architetti di fama, il Pci tiene bene: è zona operaia, soprattutto edilizia, e di insediamenti cooperativi. Nello stesso quartiere, però, nella zona delle case assegnate agli sfrattati, vincono Dc e Psi. Questo dice qualcosa sulla composizione sociale del voto. Ma anche sul fatto che qui si è concentrato l'elettorato comunista, prima tessuto attraverso il quale il partito si rapportava ad altre zone popolari della città, ora in parte di una sorta di «ghetto rosso». Curioso il caso del presidente comunista del consiglio di quartiere della zona di Cibali, candidato al Comune. Il compagno Vinciguerra ha preso 700 preferenze come presidente di circoscrizione, 350 per le comunali, sempre dagli stessi elettori. «Segno che l'hanno premiato per la sua attività ma che sanno benissimo che non potrà garantire favori in Comune». «Quello che più mi preoccupa - spiega Giannotti - è l'identità del partito. Abbiamo perso il radicamento di massa senza avere l'agilità e gli strumenti del partito d'opinione. La nostra immagine ne esce debole e non resiste ai mutamenti e alle nuove domande della società». E Vittorio Campione, dell'esecutivo della Federazione: «La corruzione del sistema di potere ha ormai intaccato anche i tessuti sani del corpo elettorale del Pci. Una parte del voto di appartenenza è diventato voto di scambio. E i nostri anticorpi non sono bastati a difenderlo. Il segnale che abbiamo dato è stato flebile, confuso. Non siamo stati credibili né come forza di governo. Nonostante che avessimo accolto nella nostra lista il meglio dell'opinione democratica della città».

Collocazione internazionale

«È ridicolo ugualmente» è quanto si afferma sugli F16 (dove il Pci chiede che il governo non assuma impegni): «Sarebbe meglio dire apertamente - se è questo che pensa Cossutta - che l'Italia deve uscire dalla Nato, o sollecitare e praticare il disarmo unilate-

rale. Il Pci ha bisogno di un confronto chiaro e di una linea univoca decisa democraticamente a maggioranza, come fu decisa quella del congresso di Firenze proprio in materia di collocazione internazionale del partito e dell'Italia». E sul tema della collocazione internazionale del Pci torna Luciano Lama: «Dobbiamo avere un rapporto diretto con l'Internazionale socialista... non possiamo continuare a dire che siamo parte integrante della sinistra europea, se non diventiamo parte integrante della sinistra italiana» ha detto in una nuova intervista, all'«Avanti!». Lama auspica un «atteggiamento del Psi» che possa facilitare quel passo (come Cisl e Uil facilitarono a suo tempo l'ingresso della Cgil nel Cse europeo). Quando ha parlato con il giornalista dell'«Avanti» Lama non aveva sentito le affermazioni di D'Alema, ma sulla eleggibilità di Occhetto aveva espresso parere diverso da quello del giorno prima: «Quando Natta se ne andrà, ritengo Occhetto l'uomo più adatto per ricoprire quel posto... Adesso sono fondamentalmente d'accordo con la linea che stiamo seguendo».

Altre voci nel Pci e fuori del Pci. Biagio De Giovanni, che è membro del Cc comunista e rettore dell'Istituto orientale di Napoli è molto allarmato e drastico: «Colpisce oggi la sensazione che il declino che sembrava impregnarsi di una vischiosità che ne ritardava gli sviluppi, oggi è travolto da una accelerazione che rende attuale la possibilità di un declino storico del Pci». Poi precisa: «Le due vittorie, quella della Dc e quella del Psi, riaprono una contraddizione politica. Il Pci deve saperla sfruttare». Opera drammaticamente ardua perché De Giovanni aggiunge: «L'angoscia che oggi assale il militante comunista, è vicina a quella brutta sensazione di vedere una grande storia comune giungere alla sua fine».

Ultima voce da citare è quella di un Dc, Mino Martinazzoli che sulla «Stampa» afferma: «La novità che emerge è questa: l'idea portata avanti soprattutto dal Psi che le anomalie italiane erano due, una Dc e un Pci troppo grandi, si è infranta contro la realtà. A Craxi l'elettorato ha dato ragione solo per metà, preferendo la «sua» sinistra a quella di sinistra. Quanto alla Dc il voto ha detto che non è facile ridurla a polo conservatore».

Torino

A confronto Pci, Psi e Spd

TORINO. La realtà odierna pone «complessi interrogativi»: Giorgio Napolitano ha parlato ieri a Torino delle «forze di frantumazione sociale, di neoindividualismo e particolarismo di gruppo che fanno decrescere la solidarietà». A proposito del recente «test» elettorale Napolitano ha sottolineato che «la sinistra non ha riuscito a rapporti di forza con la Dc». Tra Pci e Psi, ha proseguito, «sono cadute fondamentali divergenze ideologiche» ed è dunque possibile una «futura collaborazione». Il convegno di Torino, che si conclude oggi, è dedicato al futuro della democrazia e della sinistra in Italia e in Germania. Vi partecipano esponenti del Pci, del Psi e della Spd. Ieri ha parlato anche Gianni De Michelis, per dire che «in pochi anni i comunisti italiani possono fare la fine dei francesi e che alcuni partiti (il Labour, la Spd e il Pci) sono stati sconfitti perché «si sono dimostrati conservatori». Il rinnovamento, per De Michelis, significa «aggiornare i valori della sinistra»: «È un atto di pace portare in Italia gli F16, e il neoindividualismo non deve spaventare perché nasce dai cambiamenti».



I gesuiti: è finito l'antisemitismo cattolico

«L'antisemitismo di matrice cristiana è finito», così *Civiltà cattolica* risponde al rabbino Elio Toaff (nella foto) che aveva accusato il Vaticano di appoggiare pubblicazioni ostili al popolo ebraico. Il giornale dei gesuiti si mostra invece preoccupato per «l'antisemitismo fondato sul mito pagano dell'ananesimo», che trova espressione nei gruppi di estrema destra e che è condannato dalla Chiesa. Per *Civiltà cattolica* la critica dei cattolici non riguarda gli ebrei, ma il «governo di Israele e la politica nei territori occupati», ed è «del tutto giustificata» «trattandosi di violenza e di oppressione e di atti che offendono gravemente la morale». Il riferimento al nazismo, prosegue l'articolo, non significa «equiparazione», ma «condanna e stupore per il fatto che venga usata, con metodo, violenza contro le persone dopo e nonostante le terribili esperienze passate».

Nel Msi si prepara lo scontro sul dopo-voto

Si è riunita ieri la segreteria del Msi, ma il vero appuntamento è per il Comitato centrale di luglio. Rauti e Fini si sono incontrati per più di un'ora, ma accordi per ora non ce ne sono. Il leader dell'opposizione interna ha detto di «condividere» con il segretario, quando così si viene emarginati e isolati. Fini, a sua volta, si è detto «disponibile» ad una gestione unitaria del partito, spiegando però che il Msi «attraversa un momento delicato, non un momento difficile». Più esplicito il rautiano Pisano: «La sconfitta è stata secca». «La nostra forza - aggiunge - può trovare alimento ideale solo restando fedele alle nostre radici fasciste».

Psi e Dc: «mani libere» per formare le giunte

Mentre si va smorzando il dibattito sul «significato politico» del voto, inizia, Comune per Comune, la discussione sulle giunte da costruire (o ricostituire). Sia la Dc sia il Psi sembrano intenzionati a tenersi le «mani libere»: Nicola Mancino, capigruppo Dc al Senato, ha ammesso che «non sarebbe sbagliato ripristinare la normalità, là dove esistono giunte Dc-Pci, ma ha subito aggiunto che a questo fine «tutti i partiti devono correre: nessuno può pensare di essere libero e gli altri vincolati». Chi proprio non si sente vincolato è Arturo Bianco, vice responsabile Enti locali del Psi: «A Catania dovrà esserci un rapporto tra noi e la Dc: a Ravenna la riconferma della giunta di sinistra è assai probabile».

I liberali insistono: «coordinamento» dei laici

Il vicesegretario liberale Egidio Sterpa ripropone la sua idea di «quarta forza», nella forma di un «coordinamento delle forze laiche minoritarie» che dovrebbe opporsi alla «tenaglia dell'emergente nuovo bipolarismo» Dc-Psi. Per Sterpa procedere «in ordine sparso sarebbe una stupidità», e con un occhio a possibili sbarramenti, propone anche «intese elettorali». Biondi e Patuelli hanno commentato positivamente un'intervista di La Malfa, che indicherebbe «il superamento dei rapporti preferenziali con la Dc» e «l'apertura di una nuova stagione nei rapporti tra i laici». Il pubblicano Giuseppe Galasso si mostra disponibile, preferendo però al termine «quarta forza» quello di «terzo polo» tra sinistra e cattolici. Promotori di questa «grande aggregazione» dovrebbero essere i repubblicani e i verdi, «con gli indispensabili radicali e i liberali».

Il Pci è il partito più sostenuto dagli iscritti

Il Partito comunista ha il maggior disavanzo consolidato (25,3 miliardi), ma è anche il partito che riceve il maggiore sostegno economico dai suoi iscritti: 32 miliardi, contro i 12,8 del Psi e i 9 della Dc. Il Pci è il solo partito che può vantare un attivo (quasi un miliardo), ma deve 90 milioni al fisco. La Dc è invece il partito più ricco in immobili (più di 300) e quello che ha speso di più per il personale (15 miliardi). Il Psi (il cui disavanzo è di 14,8 miliardi) ha incassato oltre 9 miliardi dalla sottoscrizione per l'«Avanti!», mentre al Pci 34 miliardi sono venuti dalle Feste dell'Unità. Sono due i partiti che hanno incassato interessi da investimenti in titoli: il Pli (160 milioni) e il Pci (560 mila lire). Quest'ultima cifra è l'interesse maturato da alcuni titoli lasciati in eredità al Pci da una militante.

Razzismo, caso Moro, Signorile a «Italia radio»

Oggi alle 17 «Italia radio» manderà in onda un «racconto a faccia» sul razzismo tra un missionario in Brasile e un giovane razzista. In studio Niki Vendola della Fgci. Tra gli altri programmi: «I misteri di Ustica», con Stefano Rodotà e Andrea Purgatori del Corriere; «Il caso Moro in Tv», con Wladimiro Settlemilli e Luciano Violante; un'intervista a Claudio Signorile, della direzione socialista.

FABRIZIO RONDOLINO

# Quei voti a Catania passati a Pannella e Psi

A Catania il Pci comincia ad esaminare la sconfitta: un punto e mezzo in percentuale e un seggio in meno. L'emorragia di questi giorni ha premiato la lista di Pannella nel centro della città, i socialisti nei quartieri popolari. «Abbiamo perso radicalmente di massa; non siamo stati credibili né come forza di governo né come forza di opposizione», affermano i dirigenti della Federazione.

DAL NOSTRO INVIATO ANNA MARIA GUADAGNI

CATANIA. Nel dramma della città che esce dal voto con un Consiglio comunale composto per metà di facce nuove ma nella sostanza più ingovernabile di prima, il Pci vive il suo. Il rospo da mandar giù non è piccolo. Vasco Giannotti, segretario della Federazione, un dirigente toscano catapultato qui due anni e mezzo fa, all'indomani di un'altra sconfitta elettorale, definisce questo test «grave e allarmante» per i comunisti catanesi. Il partito qui perde meno che altrove (un punto e mezzo in percentuale) ma questa è l'ultima flessione di un trend che nel giro di dodici anni, a partire dal picco alto del 1976, ha visto un'erosione

pari al 18% nella città. È evidente a colpo d'occhio che di quest'ultima emorragia si sono avvantaggiati i socialisti e la lista guidata da Pannella. Vengono soprattutto dal centro della città i consensi passati alla lista civica laica e verde. Qui il Pci, che si attestava mediamente attorno al 10-11%, è sceso all'8. In alcune sezioni della centrale via Enea i nuovi venuti hanno addirittura sorpassato i comunisti. Vengono invece dai quartieri popolari i voti ceduti al Psi, qui si scende da una media del 18-20% all'attuale 15. Le perdite più intense a favore di Pannella hanno pensato che abbia raccolto non solo il voto d'opinione di ceti

quartiere sono, o tramite per ottenere ciò di cui si ha bisogno dagli assessorati comunali». A Librino, quartiere senza servizi e senza logge, ma progettato da architetti di fama, il Pci tiene bene: è zona operaia, soprattutto edilizia, e di insediamenti cooperativi. Nello stesso quartiere, però, nella zona delle case assegnate agli sfrattati, vincono Dc e Psi. Questo dice qualcosa sulla composizione sociale del voto. Ma anche sul fatto che qui si è concentrato l'elettorato comunista, prima tessuto attraverso il quale il partito si rapportava ad altre zone popolari della città, ora in parte di una sorta di «ghetto rosso».

Piazza Duomo a Catania

cupa - spiega Giannotti - è l'identità del partito. Abbiamo perso il radicamento di massa senza avere l'agilità e gli strumenti del partito d'opinione. La nostra immagine ne esce debole e non resiste ai mutamenti e alle nuove domande della società». E Vittorio Campione, dell'esecutivo della Federazione: «La corruzione del sistema di potere ha ormai intaccato anche i tessuti sani del corpo elettorale del Pci. Una parte del voto di appartenenza è diventato voto di scambio. E i nostri anticorpi non sono bastati a difenderlo. Il segnale che abbiamo dato è stato flebile, confuso. Non siamo stati credibili né come forza di governo. Nonostante che avessimo accolto nella nostra lista il meglio dell'opinione democratica della città».

# Craxi: una parte della sinistra è già al governo e fa bene

CAPRERA. «Interlocutori importanti non eliminabili e non evitabili». Craxi ha così definito i socialisti, affermando che il Psi vuole «garantire la stabilità e la governabilità» e allo stesso tempo «aprire un dialogo, se è possibile, con altre forze di sinistra». Ma ha avvertito che «una parte della sinistra al governo del paese c'è: non è che non ci sia chi difende bene le ragioni progressiste e sono i socialisti». Craxi è giunto a Caprera ieri mattina per la sua visita ormai tradizionale del 2 giugno, anniversario della morte di Garibaldi. Arrivato ad Olbia in elicottero, ha poi raggiunto, accolto dalle autorità locali e da un pronipote di Garibaldi, ha deposto una cuscina di garofani sulla tomba dell'«Eroe dei due mondi», ha visitato il museo e poi ha conversato a lungo con i giornalisti.

Il futuro dei rapporti tra i partiti di sinistra, sul quale era caduto l'accento della prima intervista posteleitoriale di Craxi, è stato il tema privilegiato del segretario del Psi ha detto: «Seguiamo una strada diritta che consideriamo quella maestra». Il primo compito consiste nell'assolvere le «responsabilità verso il paese, essendo un partito che si è impegnato di fronte agli elettori per garantire la stabilità, la governabilità e, per quanto è possibile, rinnovamento e riforme nell'ambito degli accordi». Ma il Psi vuole anche dialogare a sinistra e «superare una situazione di divisione troppo alta di cui non vediamo più il fondamento giustificabile». Oramai il «requilibrio» delle forze tra Pci e Psi non è più la «questione principale», è già in corso ed è una «cosa salutare», perché rafforzano

la possibilità di «chiarificazioni ulteriori» e di dialogare con «chi è possibile». Comunque, per il Psi ora sarebbe «più facile dialogare con gli elettori della sinistra». Nelle risposte alle domande dei giornalisti, il segretario socialista ha continuamente alternato i richiami a future prospettive della sinistra alla riaffermazione dell'attuale ruolo governativo del Psi, dicendo che i risultati elettorali «non influiscono sui rapporti di maggioranza». Ha detto che «tutti coloro che si richiamano al socialismo» devono riflettere sulle loro «responsabilità» e vedere le «iniziative da assumere, indipendentemente dalle formule di governabilità, di maggioranza, di alternativa che sono demandate al giudizio degli elettori». Comunque, si vedrà se il futuro «il movimento socialista lo de-

# La sinistra dc guarda con fastidio all'ex presidente del Consiglio e sulle correnti polemizza con De Mita

## L'area Zac in guerra con Gorla

A Gargani, capo della segreteria di De Mita, hanno contestato «una intervista in dialetto avellinese» con la quale chiedeva di sciogliere le correnti. A Gorla, invece, hanno rimproverato di voler costituire un proprio gruppo e di non partecipare più alle riunioni dell'area Zac. Nella sinistra dc cresce il sospetto. E in due riunioni notturne (assente Gorla perché in clinica) sono volate accuse e qualche parola grossa.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. I leader della sinistra dc cominciano ad avere il sospetto che non possa trattarsi solo di un caso. Perché, mentre Gorla batte l'Italia in lungo e in largo per parlare direttamente alla base democristiana, Ciriaco De Mita - attraverso il capo della segreteria - fa sapere che «le correnti non hanno più ragione di esistere e occorre trovare modi diversi per realizzare la presenza nel partito». Cosa ha in testa, il segretario-presidente? E a cosa punta, Giovanni Gorla? Già sotto pressione per l'iniziativa del «grande centro» di Gava, Scotti e Forlani che chiede più potere nel partito, la sinistra dc teme ora di dover fare i conti con trapole pronte a scattare anche nel proprio campo. E si agita, si insospettisce, studia le contromisure da adottare. E così l'altra sera, nella sala del convento della Minerva, i

capelli dell'area Zac hanno deciso che la corsa di Gorla va frenata e che a De Mita va ricordato che la nascita delle correnti non è stata la sinistra a volerla e che ora, comunque, col congresso alle porte, l'area Zac non intende far marcia indietro. A metter sottotiro Gorla sono stati soprattutto Marinazzoli e Granelli: due leader lombardi che guardano con sospetto il reclutamento di truppe al quale l'ex presidente del Consiglio sta procedendo proprio nella loro regione. «È vero che nessuno può fare analisi del sangue per stabilire chi è della sinistra e chi no», hanno accusato molti, «ma chi non partecipa più alle riunioni dell'area e con dichiarazioni pubbliche si autodeclina, oggettivamente si pone in una situazione di diversità rispetto alla sinistra». Gorla non c'era, l'altra sera, alla riunione dei leader dell'area Zac. Ma l'assenza, spiega-